

**F**FUORI COLLANA

*Questo volume è stato pubblicato con un contributo del Dipartimento di Studi umanistici, Università IULM (Milano)*

# po-ro-wi-to-jo

Scritti in onore di Mario Negri

a cura di

*Giovanna Rocca, Erika Notti, Marta Muscariello*



Edizioni dell'Orso  
Alessandria

© 2023

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

*Sede legale:* via Legnano 46 - 15121 Alessandria (Italy)

*Sede operativa e amministrativa:* Viale Industria, 14/A - 15067 Novi Ligure (AL)

Tel. e fax 0143.513575

e-mail: [info@ediorso.it](mailto:info@ediorso.it)

<http://www.ediorso.it>

Realizzazione informatica di Arun Maltese ([bibliotecnica.bear@gmail.com](mailto:bibliotecnica.bear@gmail.com))

Realizzazione grafica a cura di Paolo Ferrero ([paolo.ferrero@nethouse.it](mailto:paolo.ferrero@nethouse.it))

*È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941*

ISBN 978-88-3613-401-4



*Mario Negri con Neve, Baselga di Piné, 2023.*

# Saggi

Giovanna Rocca

## I QUATTRO ELEMENTI NELLE *DEFIXIONES*

ἦτοι ἐγὼν ἔλαχον πολιὴν ἄλα ναιέμεν αἰεὶ  
II. XV, 190

### 1. Scelta dei quattro elementi

In alcuni testi defissori troviamo riferimenti che si legano, a seconda dell'occasione, ai quattro elementi canonici, fuoco, acqua, aria e terra,<sup>1</sup> visti come forze della natura e dotati di una grande potenza distruttrice. Tranne qualche caso isolato che riguarda un unico elemento (soprattutto fuoco e acqua, vd. i casi al par. 3), questi sono presi o nella loro totalità o in raggruppamenti binari o ternari. Ad esempio in una *defixio* agonistica da Cartagine, lunga e complessa, scritta in greco, sono invocate varie divinità, una delle quali è definita come “the one who holds the power of fire, of water, of the earth and of the air” (τὸν πυρὸς καὶ ὕδατος καὶ γῆς καὶ ἀέρος, *DT* 242, l. 37, III d.C.), espressione che contempla i quattro elementi al gran completo per garantire alla propria richiesta una partecipazione divina ad ampio raggio.<sup>2</sup> Qualche riga prima troviamo la formula Ὀρκίζω σε τὸν θεὸν τὸν ἀέριον τὸν πελάγιον τὸν ὑπόγειον τὸν οὐρ[ά]νιον (l. 34) (rispondente in maniera imperfetta al *deum pelagicum aerium* di un gruppo di *defixiones* latine sempre da *Hadrumetum*),<sup>3</sup> in cui le caratteristiche del dio sono espresse con coppie strutturate secondo un criterio altimetrico differente e opposto, prima dall'alto in basso e poi viceversa. Una disposizione simile ma con diversa selezione si trova su una *defixio* amorosa da *Hadrumetum*<sup>4</sup> in cui si legge: *obli(go) caelum terram aq[uias] et haera*. Il verbo *ligo*, con i suoi composti e come il suo corrispondente greco καταδέω, ha un'ampia gamma d'uso, e soprattutto nelle *defixiones* amatorie è utilizzato in relazione agli elementi: qui chi scrive ‘lega/incatena’ le forze della natura per

<sup>1</sup> La lista degli esempi per alcuni degli elementi non è esaustiva per motivi contingenti di spazio; per altri, invece, come ‘aria’ e ‘terra’, si sono scelti i più significativi.

<sup>2</sup> Più esplicito il riferimento ai quattro elementi in *PGM XVII*<sup>b</sup> στοιχείων αὐ κ[ρ]ατεῖς πυρός, ἀέρος, ὕδατος, αἴες.

<sup>3</sup> *dfx* 11.2.1/26; 27; 28; 29; 30; 40.

<sup>4</sup> Audollent 1930.

costringerle a soddisfare la propria richiesta, e lo fa con una struttura concettuale semichiastica in cui il primo e l'ultimo elemento racchiudono gli altri due. In una delle più antiche *defixiones* scritta in greco da Roma, vengono citati tre luoghi come destinazione finale, con un chiaro riferimento agli elementi che li ospitano, a esclusione dell'aria: εἰς ψυχρὸν τάφον, εἰς πυρὰν καιομένην, εἰς θάλασσαν, βάλλω εἰς ποταμὸν “la gelida tomba, il rogo infuocato, il mare, il fiume” (Bevilacqua 2014, Santa Domitilla, I-II d.C.).

Altrove la serie è organizzata su due coppie polari: [*c*]elum et mare... ligo celum terra deum (*Hadrumetum*, DT 268 = *dfx* 11.2.1/6, III d.C.) con *caelum* da una parte in asindeto strettamente unito a terra per esprimere la totalità, e dall'altra in contrapposizione a mare con in più l'aggiunta della divinità.

Oppure troviamo un'unica coppia, terra e mare, in cui la terra è sempre in prima posizione, secondo una schematizzazione binaria dell'universo già presente in Senofane:<sup>5</sup> Μὴ κατ' αἶαν / μηδὲ κατὰ θά / λαταν / μὴ ἔργο μὴ ἐργασίη (DT 84, 1.b da Tebe, II a.C. che inizia a ll. 2-4 maledicendo Ζωπύρω μὴ γῆ καρπὸν μὴ / Θύννω μὴ θάλασσα μόν[ω αὐ-] / τῷ ὑγρά con una mescolanza di espressioni che si ritrovano nelle maledizioni contro chi rovinerà o danneggerà il sepolcro), in cui gli elementi sono anche richiamati nei due termini seguenti, che indicano attività terrestri e marine: *Mater deum, tu persequeris per terras, per [maria (DTM 2); κατὰ γῆν καὶ κατὰ [θ]άλασ(σ)αν* (DT 41 da Megara, I-II d.C.).

## 2. I quattro elementi nel contesto

Due sono gli aspetti da prendere in considerazione: gli elementi usati in relazione alla sorte del supporto e gli elementi legati alla sorte dei *deficti*. Per quanto riguarda i primi, abbiamo la prova concreta dal testo che la lamina plumbea su cui era scritto seguisse un *iter* legato al contesto di utilizzo (che ultimamente è stato rivalutato come elemento che può aver fatto da guida nella scelta della *praxis* magica),<sup>6</sup> com'è espressamente dichiarato (ὥσπερ κὴ ὁ μόλυβδος οὗτος ἔν τι νι τόποι χωριστῶ ἐ<κ> τῶν ἀνθρώπων, in cui si parla della destinazione della lamina depositata in un luogo separato/distante dagli uomini e più avanti sepolta sotto terra;<sup>7</sup> *haec epistula iacitura est* con lo stesso significato)<sup>8</sup> o reso con una similitudine in cui è proprio il deittico (*hoc, οὗτος*) che lega quanto si fa a quanto

<sup>5</sup> fr. 29 D.-K.: γῆ καὶ ὕδωρ πάντ' ἐσθ' ὅσα γίνονται ἠδὲ φύονται.

<sup>6</sup> McKie 2017; Franek / Urbanova 2019.

<sup>7</sup> Il contesto di provenienza non è conosciuto ma questa supposizione è altamente probabile: Curbera 2017.

<sup>8</sup> Urbanova / Franek / Barta 2019, pp. 46-47.



si dice: terra per le lamine deposte nelle tombe (per alcune delle quali il riferimento è dato dall'indirizzo al defunto),<sup>9</sup> fuoco per quelle provenienti dal santuario di Isis e Magna Mater di Mainz, in cui sono state rinvenute laminette parzialmente fuse e grumi di piombo, acqua nei suoi molteplici aspetti (ἐν τῷ φρέατι dall'Agora di Atene; nella sacra fonte a Bath, Britannia; nella cosiddetta "Fontaine Chaude" a Dax (Landes) in Gallia; dalla cisterna di Anna Perenna)<sup>10</sup> e ancora altre testimonianze indirette nell'indirizzo a divinità acquatiche (*Aquae ferventes*, κύριαι νόμφοι).<sup>11</sup> In una *defixio* dalla Croazia il *defictum* viene affidato al dio Savus, divinità del fiume, l'odierno Sava che confluisce nel Danubio nei pressi di Belgrado.<sup>12</sup> Un contesto acquatico (*immergo*) potrebbe apparire nella *defixio* da Dax (citata sopra), datata al II d.C. ma rimaneggiata fino al IV, cui allude il toponimo (antico *Acqs < Aquas*). Il testo, piuttosto difficoltoso, è stato commentato da Marco Simón 2000, che, soprattutto per la riga che ci interessa, propone una seconda interpretazione (INM+RBO = *in morbo?*), pur concludendo che sia *immergo* che *immersio* si adatterebbero meglio al luogo di ritrovamento e al rito praticato per l'occasione (*dfx* 4.3.2/1).

A mia conoscenza per questo caso non si ha mai – e *pour cause* – menzione dell'ultimo elemento, l'aria, tranne forse in una *defixio* laziale del II-III d.C., in cui si legge *quomodo haec charta coelis abeati in deo Adonine*<sup>13</sup> "As this letter quickly descends from the upper regions down to the god Adonis", un modo metaforico complicato per indicare la destinazione dal mondo superiore a quello inferiore, mentre, come abbiamo visto, è presente in riferimento a divinità.

### 3. I quattro elementi contro i *deficti*

Per il secondo aspetto, quello che riguarda gli avversari, di qualsiasi tipo essi siano, il processo di annientamento, reale o metaforico, si attua in maniera ottimale: l'ambivalenza degli elementi, che hanno in sé una forza creatrice e una forza distruttrice, fa parte del sapere collettivo per conoscenza diretta o come bagaglio culturale individuale.

Vediamo i casi.

<sup>9</sup> La maggior parte delle lamine proviene da contesto tombale; i casi sono noti e numerosi, impossibili da citare.

<sup>10</sup> Questi sono solo alcuni esempi, a cui vanno aggiunti i casi di lamine trovate in fontane, pozzi e cisterne, vd. Jordan 1985.

<sup>11</sup> La formula in questo caso è anche presente nei *PGM VII*, 420: κάτοχος· γράφε εις πέταλον κασσιτέρινον ... ἔπειτα βάλε εις ποταμόν εις θάλασσαν πρὶν ἡλίου ἀνατολῆς.

<sup>12</sup> Marco Simón / De Llanza 2008; una revisione del testo in Barta 2017.

<sup>13</sup> Stanco 2003 *abeati* (= *abeat*) *in deo Adonine* (= *Adonide*).

### Fuoco

Il primo degli elementi analizzati per la sua forza annientatrice evidente, oltre ad occupare un posto di rilievo nella letteratura ‘magica’,<sup>14</sup> è il fuoco, utilizzato per richiedere azioni punitive e dolorose che arrivino alla consumazione totale del *defictum*, sia direttamente come emerge da una *defixio* dall’Agorà di Atene datata al II-III d.C. contro colui che ha rubato 10 denari e a cui si augura che ‘possa bruciare nel fuoco’,<sup>15</sup> o nella *defixio* laziale sopra citata ‘secondo i patti magici un feroce fuoco lo vinca’,<sup>16</sup> sia tramite una figura *similia similibus*. In quest’ultime il fuoco è il *medium comparationis* che dà concretezza all’azione richiesta della liquefazione del materiale usato e contemporaneamente di chi si vuole eliminare: [ὦ]ς τύκεται [—] ἐν τῷ πυρὶ τούτῳ, οὕτως κ(αί) Ἑρμίας ὁ Πιθιάδος (*SEG* 47, 1291, l. 34) oppure ὡς ὁ βόλιμος κατατάκετε εἶνα οὕτω τὰ(ν) Πρώτην κατατάξης.<sup>17</sup>

Il fuoco costituisce anche la metafora più comune per definire la passione: spesso l’esperienza amorosa (a partire dal famoso frammento di Saffo F 31 Voigt, v. 8) è dipinta come una sorta di malattia in cui fuoco e febbre (che brucia) giocano un ruolo dominante. Come ha ben sintetizzato Versnel: “There is a marked penchant for the imagery of fire and burning, no doubt due to the fact that this is also the privileged cliché for the effects of love-sickness in both love poetry and medical diagnostic” (1998, p. 242). Il fuoco classifica come intestazione gli *empyra* (= nel fuoco, un tipo di *agōgē*), una serie di incantesimi erotici conosciuti dai Papiri magici in cui questo è il principale agente nel rito per forzare la vittima a cambiare atteggiamento ed essere più disponibile.

Soprattutto nelle *defixiones* amatorie sono impiegati alcuni verbi che, oltre alla generica valenza ‘bruciare’, presentano ciascuno una propria *nuance* che mi pare emerga in questo modo:

1. πυρόω. Il denominativo indica l’azione prodotta dal fuoco che ‘consuma’, vista soprattutto dall’interno, azione che pur non visibile – ma per questo ancora più pericolosa – produce effetti devastanti. Forme usuali: πύρωσον, πυρουμένην con i derivati πυρετός e πικά.

2. φλέγω ‘accendere, infiammare’. Pur non apparendo mai, almeno a mia conoscenza, nelle *defixiones*, viene utilizzato nei papiri magici in cui, al contrario di πυρόω, l’azione punta sullo svolgersi del processo di combustione che appare

<sup>14</sup> A titolo di esempio: in un incantesimo amatorio, ricorrente in Teocrito: ἄλφριτά τοι πρᾶτον πυρὶ τάκεται (II *Pharmakeutria*, 38-39); e ὡς τοῦτον τὸν κηρὸν ἐγὼ σὺν δαίμονι τάκω, ὡς τάκοιθ’ὕπ’ ἔρωτος ὁ Μύνδιος αὐτίκα Δέλφεις (*Id.* 2, 18).

<sup>15</sup> Versnel 2010, p. 315.

<sup>16</sup> Stanco 2003, p. 138. Un’altra menzione da Apamea (il fuoco di Efesto, V-VI d.C.).

<sup>17</sup> Rocca 2020.

in modo visibile dall'esterno, emette luce e calore e per questo è ancora più impressionante.<sup>18</sup> Il verbo si trova in poesia, raramente nei prosatori classici e tardi, e conosce una certa diffusione anche nel linguaggio medico.

3. καίω. Il significato generico 'bruciare con l'azione del fuoco' riferisce l'azione direttamente a fuoco e fiamme e a oggetti materiali quali defunti, ossa, alberi e navi. Forme: καῦσον, καύσατε καιομένη.

In latino abbiamo i corrispondenti *uro* (*uratur* *Sucesa aduratur amore et desiderio*, *dfx* 11.1.1./139 = *DT* 227) con i composti *combuo* (*cor comburatur*, *DT* 270) e *peruro* (*uras peruras* nella *defixio* cosiddetta di Cecilia Prima, Bevilacqua 2009); *aestuo* (*uratur furens amore, amante aestuante amoris et desiderio*, *DT* 230), *ardeat* (*DT* 266).

4. κατατήκω. Il verbo κατατήκω, anche nella forma semplice τήκω, 'liquefare, struggere, consumare' e con valore intransitivo 'fondersi, struggersi, dissolversi', è spesso presente nelle formule sia in letteratura che nei testi magici.<sup>19</sup> Si veda, ad es.: ἵνα κατατήξητε αὐτοῦ τὰς σάρκες, τὰ νεῦρα, τὰ μέλε, τὴν ψυχὴν... (*DT* 38, rr. 20-22, da Alessandria, III d.C.).

In latino *liquesco* è utilizzato in una serie di testi motivati da un furto subito in cui la punizione richiesta contro i ladri è espressa con una figura *similia similibus* ('come questo piombo si scioglie') in cui il fuoco non è citato esplicitamente perché contestuale come agente primario nell'azione che si sta compiendo. I testi sono datati intorno al 130 d.C.

- *sic illorum membra liquescan(t) quatmodum hoc plumbum liquescet ut eoru(m) exsitum sit* (*DTM* 11 verso);
- *qu[omo]di hoc liquescet se[... sic co]llum membra / me[du]lla peculium / d[e]l[i]ques[ca]nt* (*DTM* 12 recto);
- *[.]d[i]liquescant, quat{m} /modi hoc liquescet [—]* (*DTM* 10).

#### Aria<sup>20</sup>

Platone definisce così l'aria: "di aria vi è una parte limpidissima, che è detta etere e un'altra torbidissima detta nebbia e caligine, e altre specie senza nome" (*Timeo* 24).

<sup>18</sup> *PGM* IV, 2767: φλέξον ἀκοιμήτω πυρὶ τὴν ψυχὴν; *Suppl. Mag.* 42, l. 12: φλέξον τὴν ψυχὴν, τὴν καρδίαν, τὸ ἦπαρ, τὸ πνεῦμα...

<sup>19</sup> *Teoc. Id.* 2, 18 e 38-39; *PGM* XVI, 3, 12, 19, 28, 46, 55, 64, 71, con la stessa formula che si ripete più volte nel testo: Ὀρκίζω σε νεκυδαίμον ... ποιήσον φθίνειν καὶ κατατήκεσθαι Σαραπίωνα ... Altri esempi in *Suppl. Mag.* I, 48, K, l. 36; II, 54, p. 22.

<sup>20</sup> *Aera* è molto frequente: in un gruppo compatto di *defixiones* agonistiche e amatorie dall'agorà di Atene, studiate in Jordan 1985, la 'cupa aria' è un'espressione ricorrente ("...you may chill him and his purposes and in your dark air also those with him").

‘Nebbia’ appare in una *defixio* da Bath: *non illi dimitta[t]ur nec somnum nisi ut Euticia modium nebula modium veniat fumi* (dfx 3.2/2, IV d.C. l. b), “Forgiveness is not to be given to him/her, nor shall he/she sleep, except on condition that Euticia (?) sell a bushel of cloud, a bushel of smoke”.

Il testo presenta qualche punto oscuro, a partire dalla introduzione di un personaggio femminile concreto e non anonimamente formulare come nel l. a (*si puer si puella*) per finire con l’espressione *modium nebula modium veniat fumi*. Tomlin 1988, p. 37 in base ad alcune testimonianze letterarie e alla frequenza dell’espressione *fumum vendere* interpreta *veniat* come III sing. di *vendo*, il che potrebbe alludere a un’espressione proverbiale per un’azione impossibile (*adynaton*) e garantire la punizione del colpevole. Un’altra interpretazione lega invece questo passaggio all’influsso dell’ambiente della fonte termale, per cui *fumus* = vapore: “the stream was trapped beneath the roof, the sights and smell of misty, damp and sulphurous air may have been more apparent than before. If it was indeed a proverbial saying, as Tomlin suggests (1988, p. 37), the spring itself may have prompted the petitioner to remember it at the time of composition” (McKie 2015, pp. 19-20). Il fenomeno che appariva ai frequentatori della fonte termale, la nebbiolina formata dalle minuscole gocce d’acqua in seguito alla condensazione del vapore acqueo, non ha nulla a che vedere con il buio nebbioso (ζόφος ἠερόεις *Il.*, XV, 191) di cui parla Omero, né all’oscurità dell’Ade, nell’immaginario priva di luce, ma si riferisce a qualcosa che, non avendo consistenza, dura poco, è inafferrabile e dunque non si può compiere.

In una *defixio* da Corinto contro un tale che ha sottratto un copricapo, il derubato ‘oscura’ (σκιᾶσδω) le parti del corpo da capo a piedi, cioè, rendendole invisibili, le cancella.<sup>21</sup>

Per altre diverse forme che assume l’aria abbiamo rimandi al vento, al soffio e al respiro: Ὀρκίζω σε τὸν θεὸν τῶν ἀνέμων καὶ πνευμάτων (*DT* 242, Cartagine, III d.C.); πνεῦμα;<sup>22</sup> *spiritus* (*DT* 250, 270, 286).

### Acqua

*ligo* (o *a ligo*) *aqua*[s] su una laminetta tardo antica (V d.C.) da Olbia è la proposta di Del Monaco 2017, in una nuova interpretazione per le ultime due righe, per cui il verbo *ligo* sarebbe connesso non solo con le forze della natura ma anche con *demones* di lin. 5, come nel caso di *Hadrumetum* visto sopra (par. 1).

Una caratteristica dell’acqua è la proprietà solvente nei riguardi di alcuni elementi, proprietà che è presa in considerazione in virtù della sua forza: l’acqua

<sup>21</sup> Faraone / Rife 2007, III d.C.

<sup>22</sup> *DT* 249 e in molte altre.

come il fuoco è oltremodo efficace nel processo di ‘scioglimento’ e non a caso viene ancora utilizzato il verbo *liquesco* nell’espressione ‘come il sale si scioglie nell’acqua.

Dal tempio di Isis e Magna Mater (ca 130 d.C.)

- *et a[d qu]em modum sal in [aqua liques-] / cet, sic et illi membra m[ed]ullae extabescant.*

- *ut sal et aqua illi eveniat (DTM 3);*

- *sal et aqua illi fiat (DTM 4);*

- *a[d qu]em modum sal in [aqua liques-]cet sic et illi membra m[ed]ullae extabescant (DTM 2).*

Dal tempio di Minerva Sulis a Bath<sup>23</sup>

- *qu[i] mihi UILBIAM in[v]olavit sic liqu(esc?)at com[o]do aqua.*

### Terra

Accanto ai casi citati in apertura vorrei soffermarmi su qualche esempio particolare.

- ‘Terra madre’<sup>24</sup>

ὄν ἔτεκεν γῆ μήτηρ παντὸς ἐνψύχου ‘che generò la terra madre di ogni essere vivente’ (DT 241, Cartagine I-III d.C.). L’espressione è usata per indicare il *defictum* con una formula che, se richiama quella tipica delle *defixiones* per la discendenza matrilineare, se ne distacca in quanto non fornisce un dato più accurato, ma è da intendere metaforicamente come ‘madre di tutti i viventi’. Audollent 1930 però richiama un passo di Minucio Felice XXI, 7 *ignobiles et ignotos terrae filios nominamus* che potrebbe giustificare questa espressione, che esprime una sorta di disprezzo.

- Caratteristiche negative

In alcuni casi il riferimento alla terra è traslato e si attua mediante l’uso di due termini, ‘arido’ e ‘secco’.

Nel *Thesaurus* è posta la differenza tra *aridus* e *siccus*: “*Aridum differt a sicco et a torrido. Siccum enim est id, quod humore caret; aridum autem quod ita caret humore ut in minutissimas parte dissolvi posset*”. Ma arido, in conseguenza della mancanza di umidità, indica anche sterilità, inutilità.

<sup>23</sup> Tomlin 1988, nr. 4, II-III d.C.; *RIB* 154.

<sup>24</sup> γῆς ἠερῶς (dal Ceramico di Atene, seconda metà del V a.C., *SGD* 3) nella *defixio* contro Lysanias, un soffiatore della zecca e sua moglie, allude forse a un augurio di scendere nella terra; φίλη γῆ appare come invocazione in *DTA* 98.

- *Mater deum, tu persequeris per terras, per [maria, per locos] ar(i)dos et umidos, per benedictum tuum et o[mnes———qui] Pecunia dolum malum adhibet, ut tu perse[quaris—— (DTM 2).* La ripetizione anaforica di locazioni precise accentua la continuità e la pervasività dell'azione che deve avvenire ovunque, ed è rinforzata dalla contrapposizione di chi deve vigilare che ciò avvenga.

- *Crx[y]se ligo auri po[do..] II / rogat et a(d) Iau dat pequnia(m) quae a / me accepit Heracla conservus meus / ut ins<t>tetur (h)uius senus o[c]elus et / vires q(u)icumqui sunt aride / fiant do pequniam (h)onori sacri/cola(e).<sup>25</sup> In questa lamina, definita 'a puzzling course' da Tomlin 2010, dopo una lista, ridotta e particolare, di parti del corpo da colpire (petto, un occhio, la sua forza) si ha, con una sintassi irregolare, la specificazione di come quest'ultima si debba 'sbriciolare' e non servire più a nessuno scopo.<sup>26</sup>*

- *Ita uti arbor siccabit se in sancto, sic et illi siccet fama, fides fortuna facultas (DTM 6).* Il paragone si riferisce ad un preciso momento della cerimonia che conosciamo dalle fonti, quello dell'*arbor intrat*, che prevedeva il trasporto del pino, tagliato prima dell'alba, da parte dei Dendrofori,<sup>27</sup> e dunque, privo della linfa vitale, esposto al destino di seccarsi come si augura al *defictum*.

- *cito iacit, silet, lang(u)et sic(c)ata.* La lettura del primo editore (Stanco 2003) differisce da quella di Franek /Urbanova 2019 per la parte che qui ci interessa: *sicata* 'è uccisa' o *siccata* che ha maggior senso nella lista delle cose che dovrà subire il soggetto, la *charta i.e.* il supporto, una volta raggiunto il mondo sotterraneo.<sup>28</sup>

- *sic [...]* *siccum QUANMI (DTM 12).* La similitudine non è completa.

- *In terra proloquuntur*

Questa espressione conclude la prima parte del testo, riportato in nota, che illustra un atto commesso con il preciso intento di nuocere.<sup>29</sup> Non trovando riscontri

<sup>25</sup> Rispetto all'*editio princeps*, Tomlin ha proposto *rogat et mandat* a l. 2 e *mando* per l'ultima linea.

<sup>26</sup> *Saguntum* 1, in Tomlin 2010, p. 295 che suggerisce di legare *-de* finale alle parole seguenti, sì da ottenere *demando*, mentre Versnel 2019, p. 292 traduce "his body functions become (*sunt = sint*) dry (viz. sick, powerless)" che credo sia la strada giusta.

<sup>27</sup> Arn. 5.16 *illa pinus quam statutis diebus in Deum Matris intromittitis sanctuarium*; Joh. Lydus, *de mensibus* 4, 59; Τῆ πρό δεκαμιάς Καλενδῶν Ἀπριλιῶν δένδρον πίτυς παρὰ τῶν δενδροφόρων ἐφέρετο ἐν τῷ Παλατίῳ.

<sup>28</sup> Stanco 2003; Franek / Urbanova 2019.

<sup>29</sup> *Dfx* 3.22/16 da Uley, II-IV d.C. *Deo Mercurio Docilinus QUAENM Varianus et Peregrina et Sabinianus, qui pecori meo dolum malum intulerunt et in terra proloquuntur. Rogo te, ut eos maximo leto adigas nec eis sanitatem nec somnum permittas, nisi a te quod mihi administraverint, redemerint.*

altrove, l'espressione risulta di non facile interpretazione. Bisogna guardare il contesto: potrebbe riferirsi o spiegare la qualità del 'danno' o essere legata a *dolum malum* e continuare quel 'legal English' comune nelle lamine da Bath.<sup>30</sup> *Pro* che termina la sesta linea va unito al successivo *locuntur* per *proloquuntur* per cui cfr. le grafie *com* [o] (*quomodo*) e *cus* (*quis*) (Tomlin 1988, p. 76).

*t[e]rr[a]* pur danneggiata dalla corrosione è facilmente ricostruibile e può significare 'sulla terra' o 'nella terra'.

#### 4. Conclusioni

Caratteristica dei testi defissori è la richiesta di interventi volti a modificare una realtà fastidiosa, scomoda, che suscita incertezza e insicurezza sul futuro, o a richiedere una punizione esemplare. Nei testi più antichi la sua formulazione avviene semplicemente con la modificazione di caratteristiche naturali e proprie dell'essere umano: con 'lego', 'trafiggo' cioè 'immobilizzo', si vuole rendere qualcuno incapace di agire, con l'augurio di ἀτέλεια si auspica che siano inutili, inefficaci e vane le parole e opere, le facoltà fisiche e mentali, spesso espresse con una lista minuziosa di organi o che non vada a buon fine una qualsiasi attività commerciale o agonistica. Nel tempo si arriva a formulazioni più complesse quando le prime 'sbiadiscono' e perdono significato o subiscono influssi da un altro tipo di conoscenza,<sup>31</sup> o ancora sono influenzate dall'ambiente in cui i testi vengono prodotti.

Il criterio della 'trasformazione' che rompe un equilibrio è alla base della scelta di uno o più dei quattro elementi, in quanto ciascuno di essi offre fenomeni visibili e dinamici di cambiamento di stato che non hanno bisogno di un grado di istruzione elevato, in generale, in quanto sono sotto gli occhi di tutti nella quotidianità: il fuoco consuma, l'acqua scioglie, l'aria non può essere afferrata e trattenuta, la terra non ha nessuna utilità quando è secca e arida. Sono condizioni concrete che

<sup>30</sup> A una situazione dolorosa si riferisce il frammento di Ennio citato in Cic. *Tusc.* 3, 63: *Cupido cepit miseram nunc me proloqui caelo atque terrae Medaei miserias.*

<sup>31</sup> Ad es. Seneca intreccia una rete di nessi deterministici fra i quattro elementi, i luoghi e gli esseri viventi: le quattro possibilità (caldo, freddo, secco, umido) sono alla base della buona salute e dipendono dal loro equilibrio, pur condizionate dall'azione dello *spiritus*. Se questo equilibrio viene messo in pericolo, ci si ammala: *Ira* 2.15, 4-5: *Nam cum elementa sint quattuor; ignis aquae aeris terrae. Potestates pares his sunt, fervida, frigida arida atque umida; et locorum itaque et animalium et corporum et morum varietates mixtura elementorum facit, et proinde aliquo magis incumbunt ingenia prout alicuius elementi maior vis abundavit. Inde quasdam umidas vocamus aridasque regiones et calidas et frigiditas.*

possono essere applicate a una pluralità di situazioni per esprimere la potenza delle divinità chiamate in causa o formulare paragoni indubitabilmente efficaci anche quando indiretti.

### Riferimenti bibliografici

- Audollent 1930: A. Audollent, *Une nouvelle tabella defixionis africae*, in AA.VV., *Mélanges Paul Thomas. Recueil de mémoires concernant la philologie classique, dédié à Paul Thomas*, Imprimerie Sainte Catherine, Bruges, 1930, pp. 16-28.
- Barta 2017: A. Barta, *The Siscia Curse Tablet from a Linguistic Point of View. A New Autopsy*, "Graeco-Latina Brunensia", 22, 2 (2017), pp. 23-41.
- Bevilacqua 2009: G. Bevilacqua, *Roma. Una nuova defixio latina dalla via ostiense*, "NSC", IX, 17-18 (2009), pp. 303-329.
- Bevilacqua 2014: G. Bevilacqua, *Athletai e palaistai in una defixio greca di Roma*, "ZPE", 188 (2014), pp. 215-229.
- Curbera 2017: J. Curbera, *Six Boeotian Curse Tablets*, "ZPE", 204 (2017), pp. 141-158.
- Del Monaco 2017: L. Del Monaco, *Defixio tardoantica da Olbia (Sardegna)*, in P. Lombardi (a c. di), *Come aurora. Lieve, preziosa. Ergastai e philoi a Gabriella Bevilacqua*, Edizioni Quasar, Roma, 2017, pp. 131-141.
- dfx: A. Kropp, *Defixiones. Ein aktuelles Corpus lateinischer Fluchtafeln*, Kartoffeldruck-Verlag Kai Brodersen, Speyer, 2008.
- DT: A. Audollent, *Defixionum tabellae quotquot innotuerunt tam in Graecis Orientis quam in totius Occidentis partibus praeter Atticas in C.I.A. editas*, in aedibus A. Fontemoing, Luteciae Parisiorum, 1904.
- DTM: J. Blänsdorf, *Die defixionum tabellae des Mainzer Isis- und Mater Magna-Heiligtums* ("Mainzer Archäologische Schriften", 9), GDKE, Mainz, 2012.
- Faraone / Rife 2007: Ch. Faraone / J.L. Rife, *A Greek Curse against a Thief from the Koutsongila Cemetery at Roman Kenchreai*, "ZPE", 160 (2007), pp. 141-155.
- Franek / Urbanova 2019: J. Franek / D. Urbanova, *"May Their Limbs Melt, Just as This Lead Shall Melt...": Sympathetic Magic and Similia Similibus Formulae in Greek and Latin Curse Tablets (Part 1)*, "Philologia Classica", 14, 1 (2019), pp. 28-55.
- Jordan 1985: D.R. Jordan, *Defixiones from a well near the Southwest corner of the Athenian Agora*, "Hesperia", 54, 3 (1985), pp. 205-255.
- Magical: R. Gordon / F. Marco Simón (a c. di), *Magical Practice in the Latin West. Papers from the International Conference held at the University of Zaragoza, 30 Sept.-1 Oct. 2005*, Brill, Leiden / Boston, 2010.



- Marco Simón 2000: F. Marco Simón, *Una nueva defixio aparecida en Dax (Landes)*, “Aquitania”, 17 (2000), pp. 261-274.
- Marco Simón / De Llanza 2008: F. Marco Simón / I. Rodá De Llanza, *A Latin defixio (Sisak, Croatia) to the river god Savus mentioning L. Licinius Sura, Hispanus*, “VAMZ”, 3. s., XLI (2008), pp. 167-198.
- McKie 2016 / S. McKie, *Distraught, Drained, Devoured, or Damned? The Importance of Individual Creativity in Roman Cursing*, in M. Mandich / T. Derrick / S. Gonzalez Sanchez / G. Savani / E. Zampieri (a c. di), *TRAC 2015: Proceedings of the 25th Annual Theoretical Roman Archaeology Conference*, Oxbow, Oxford, 2016, pp. 15-27.
- PGM: K. Preisendanz, *Papyri Graecae Magicae, Die griechische Zauberpapyri*, I-II, Verlag B.G. Teubner, Stuttgart, 1974<sup>2</sup>.
- Stanco 2003: E. Stanco, *Quintus Agrippini servus e la villa (degli Avidii?) in località Fontanaccia: a proposito di una nuova defixio dai Monti della Tolfa*, “Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma”, 104 (2003), pp. 127-144.
- SupplMag.: R.W. Daniel / F. Maltomini, *Supplementum Magicum*, I-II (“Papyrologica Coloniensia”, XVI, 1), Westdeutscher Verlag, Opladen, 1990-1992.
- Tomlin 1988: R. Tomlin, *The Curse Tablets*, in B. Cunliffe (a c. di), *The Temple of Sulis Minerva at Bath*, vol. 2, Oxford University Committee for Archaeology, Oxford, 1988, pp. 59-278.
- Tomlin 2010: R. Tomlin, *Cursing a Thief in Iberia and Britain*, in *Magical*, pp. 245-273.
- Versnel 1998: H.S. Versnel, *And any other part of the entire body there may be. An essay on anatomical curses*, in F. Graf (a c. di), *Ansichten Griechischer Rituale: Geburstags-Symposium für Walter Burkert*, Teubner, Stuttgart-Leipzig, 1998, pp. 217-267.
- Versnel 2010: H.S. Versnel, *Prayers for Justice in East and West: Recent Finds and Publications*, in *Magical*, pp. 275-356.

# Indice



Tabula gratulatoria VII

*Peter Warren* Reminiscences IX

#### PREFAZIONI DEI CURATORI

*Giovanna Rocca* ΗΛΙΟΤΡΟΠΙΟΙ per Mario Negri XIII

*Marta Muscariello* In viaggio XIX

*Erika Notti* Κρήτη τις γαῖ' ἔσται XXIX

*Erika Notti* Bibliografia di Mario Negri XLI

#### RICORDI ACCADEMICI

*Gianni Canova* Mario Negri, il Capitano LXI

*Giovanni Puglisi* Con Arianna fuori dal labirinto LXIII

*Luca Barbarito* Mario e il mare LXVII

*Paolo Proietti* Paladino della classicità LXIX

*Vincenzo Trione* I classici e noi LXXI

#### SAGGI

*Donella Antelmi* Usi anomali della virgola negli elaborati di studenti universitari 3

<i>Francesco Aspesi</i>	Riflessioni sul tracciato ortogonale dello schema labirintico detto cretese	15
<i>Davide Astori</i>	Ida, il monte	23
<i>Filippo Avilia</i>	Gli eroi del mare di ghiaccio	41
<i>Giovanna Bagnasco Gianni</i>	<i>Cilens : cilth</i>	51
<i>Emanuele Banfi</i>	‘Vulnerabilità’ di una lingua storico-naturale: elementi di riflessione sul variare dei sistemi linguistici	59
<i>Annamaria Bartolotta</i>	La polarità destra-sinistra e le direzioni cardinali: lingua, corpo e cultura	73
<i>Maria Giovanna Biga</i>	La vita nelle corti egee e vicino-orientali	93
<i>Giuliano Boccali</i>	La natura nella poesia indiana classica	109
<i>Raffaella Bombi</i>	Composti dotti: tra grecismi, pseudogrecismi e interferenze moderne	125
<i>Rita Caprini</i>	Conversazioni di onomastica con gli amici	137
<i>Francesca Chiusaroli</i>	L’invenzione del pittogramma: creatività, imitazione, istanze di motivazione all’origine dell’ <i>emoticon</i>	145
<i>Matilde Civitillo</i>	Preliminary thoughts on writers and readers and the communication of written contents in Cretan Hieroglyphic script	167

	<i>INDICE</i>	821
<i>Carlo Consani</i>	Leggere, interpretare, tradurre una scrittura che nota una lingua non identificata	181
<i>Gabriele Costa</i>	Il ‘dio generato da lungo tempo’ in greco e in vedico: poesia e immortalità	193
<i>Franco Crevatin</i>	<i>Agathodaimon</i> : una storia di politica religiosa	231
<i>Pier Luigi Crovetto</i>	Aldonza Lorenzo, Dulcinea [Montesinos e la duchessa] Teatro, finzione e realtà nel <i>Quijote</i>	241
<i>Paolo Di Giovine</i>	Il singolare caso delle desinenze singolari del perfetto indoeuropeo	263
<i>Christos G. Doumas</i>	The Early Cycladic ‘Longboat’: Some thoughts about its function	275
<i>Mario Enrietti</i>	Chiacchierata glottologica tra amici	289
<i>Giulio M. Facchetti</i>	Miceneo <i>go-wi-ja na-ti-qe ko-ma-we-te-ja</i>	295
<i>Leopoldo Gamberale</i>	Dal piccolo al grande, dalla musica alla poesia <i>Goethe e il rigogolo</i>	305
<i>José L. García Ramón</i>	Micénico <i>ka-ra-e-ri-jo (me-no)</i> y <i>ka-ra-e-ri-jo-jo me-no, po-ro-wi-to-jo</i> y los nombres de mes: las variantes de una fórmula de datación	329
<i>Renato Gendre</i>	Slavo, baltico, germanico	363
<i>Louis Godart</i>	Alcune considerazioni sui logrammi A 341 della lineare A e *157 della lineare B	425

<i>Alessandro Greco, Sara Lopez, Georgia Flouda</i>	Scribes treated as criminals: nuovi strumenti per la paleografia micenea (the Linear B PA-I-TO epigraphic project)	429
<i>Giulio Guidorizzi</i>	Donne tragiche, donne assassine	475
<i>Giorgio Ierano</i>	Il cielo stellato sopra di noi. Sguardi letterari sul firmamento: da Eschilo a Thomas Mann	481
<i>Romano Lazzeroni</i>	La vocale del raddoppiamento nei presenti della III classe sanscrita fra sincronia vedica e diacronia tardo-indoeuropea	493
<i>Daniele Maggi</i>	Fra <i>Vrtra</i> e <i>Varuṇa</i> – nella Lusitania antica: a proposito di <i>Endovel(l)icus</i>	503
<i>Lucio Melazzo</i>	Zoroaster the worshipper of the stars	521
<i>Marta Muscariello</i>	Leggere un'epigrafe. La semantica grafica dell'iscrizione sul cippo del Foro ( <i>CIL</i> I <sup>2</sup> , 1)	543
<i>Erika Notti</i>	Una nuova proposta di lettura per THE Zg 5	585
<i>Vincenzo Orioles</i>	Ascoli e i contrasti idiomatici	611
<i>Massimiliano Ornaghi</i>	Le isole dimenticate: note sull'assenza delle Cicladi nei poemi omerici	625
<i>Luca Panieri</i>	Con il cimbro e il nederlandese sulle tracce della sonorità variabile delle fricative tedesche medievali	641

	INDICE	823
<i>Diego Poli</i>	Leopardi, il “parallelo” delle lingue e... gli <i>Hyksos</i>	657
<i>Giovanna Rocca</i>	I quattro elementi nelle <i>defixiones</i>	693
<i>Alessandro Roccati</i>	Indizi di una flessione nominale in antico egiziano?	705
<i>Lucia Rodler</i>	Storia brevissima del bello	713
<i>Anna Sacconi</i>	<i>ko-ru-we, ke-re-na-i</i> et les divinités thébaines	725
<i>Domenico Santamaria</i>	La risonanza del pensiero di Giambattista Vico in Graziadio Isaia Ascoli	735
<i>Francesca Santulli</i>	La prima persona plurale da Benveniste all’analisi del discorso	757
<i>Giulia Sarullo</i>	Contatti linguistici nell’onomastica selinuntina	773
<i>Martina Treu</i>	I barbari sulla scena: Pseudartabas e i suoi ‘antenati’	789
<i>Massimo Vai</i>	<i>Sá figé</i> e greco omerico	803



Finito di stampare nel dicembre 2023  
da Litogì S.r.l. in Milano  
per conto delle Edizioni dell'Orso